

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1355

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma

di Venezia. Fratello di P. Francesco Vecelli, e nipote di P. Carlo Vecelli. Fece il noviziato in S. Maria Segr. di Milano, dove emise la professione il 9 IV 1723. Ottenne la dispensa di poter professare per la Provincia veneta, ~~no~~ in deroga al decreto di Alessandro VII emanato il 23 dic. 1661 per la divisione della Congregazione in Provincia, che suonava: " eius provinciae censeantur, in qua ad Religionem admissi fuerint, et in qua professionem emiserint " ( ASPSG.: V-d-493 ).

Insegnò per un anno nel collegio di Br scia. nel nov. 1724 fu mandato maestro di umanità nel Seminario Patriarcale di Venezia; nel 1729 passò alla cattedra di filosofia, che tenne fino al 1735.

Dal 1735 al 1745 stette nella casa della Salute di Venezia, segretario dei PP. Generali e provinciali.

Nel 1750-51 fu rettore dell'Accademia dei nobili alla Giudecca. Era anche esaminatore dei candidati alle cattedre dell'Università di Padova. Ecco alcuni esempi: " 17 2 1750 m.v. = 1751: In esecuzione del ven. comando degli Ecc.mi Sig. Riformatori ho esaminato io D. Gabriele Vecelli ora. Rettore dell'accademia dei nobili il P. m estri Filiberto Pericone carmelitano, ed attestato con mio giuramento di averlo ritrovato degnissimo di approvazione, per la cattedra di teologi. - Altri attestati sono registrati per il P. maestro Gio. Dom. Guarnieri dei Serviti; di Pellegrino Colleoni dei Serviti; di Odorico Miari dei Serviti. ( AS.V.: Rif. Studio Padova, cart. 24 ).

Dal 1751 al 1754 dimorò alla Salute come procuratore della cassa provinciale e del sussidio.

Nel 1754 tornò Rettore dell'Accademia di Nobili, che resse fino al 1760.

Nel 1757 era stato confermato Rettore per il secondo triennio,

proposto dal P. Provinciale, e accettato dai Riformatori dello Studio di Padova in vista " delle di lui passate sagge e zelanti direzioni nella detta rettoria ".

Il P. Provinc. Giac. Fontana fece la visita canonica alla casa della Giudecca, e rilasciò la seguente attestazione in data 15

3 1758: "... ho l'onore di presentarmi umilmente a VV. EE. ed assicurarle di aver ritrovato che ogni cosa riguardo alla pietà, allo studio ed al costume procede con tal buon ordine e con sì prospero successo che non saprei desiderare di più per il miglior servizio delle pubbliche intenzioni " ( A.S.V.: Rif. Studio Pad., cart. 27, pag. 241 )

Come può succedere in ogni collegio, soprattutto dove ci sono giovani di una certa età, e alquanto insofferenti delle rigide norme disciplinari allora vigenti, e purtroppo restrittive, successe anche qualche inconveniente di subordinazione. Uno fu de-

nunciato dal rettore Vecelli, il quale si propose non solo di castigare, ma anche di rimediare e di provvedere, come leggiamo nella sua deposizione: " I NN. HH. G.B. Badoer di Maffio, Zorzi Bon di Nicolò, Iseppo Burlini di Ferigo, tutti e tre della camerata dei grandi, non potendo per l'età loro avanzata e per l'indole propensa alla libertà sofferire la soggezione alle Regole dell'Accademia, presa l'occasione di una giusta correzione fatta loro a voce semplicemente dal P. Vicerettore la sera dei 5 del corr. se ne sono inosservatamente fuggiti dall'Accademia aprendosi con una chiave delle comuni il rastello che era serrato. Il primo però di essi dopo di aver girato per una mezz'ora per Venezia se n'è ritornato; ed io ho creduto bene di riceverlo ad onta delle leggi di VV. EE., essendosi inoltrata la notte, e sapendo io che i suoi si ritrovavano in villa, senza mancare però di protestargli che da me la cosa non dependeva, ma dall'Ecc.mo Magistrato; siccome non ho mancato di subito avvisare il N.H. Ferigo Burlini padre di uno, e in mancanza del padre dell'altro la N.D. di lui madre - dall'Accademia 4 VII 1758 - um.moè D. Gabr. Vecelli rett. " ( A.S.V.: Rif. Studio Pad.; cart. 27, pag. 359 ).

Nella lettera mortuaria si dice: " l'animo della gioventù ha saputo conciliarsi ad un tempo per modo che alcuni gli hanno professata e testimoniata per tutta la sua vita verissima stima e venerazione ".

Terminato il rettorato dell'Accademia, si ritirò alla Salute dove visse fino alla morte. Avrebbe potuto occupare altri posti distinti nella Congregazione, ma fu colto da apoplezia nell'età di anni 58; a poco a poco fu privato della memoria e anche della

avella. Morì nella casa della Salute il 19 luglio 1788. Ne scrisse

se la lettera mortuaria il Superiore P. Giorgio Barbaro.

Fonti:

Atti Salute Venezia

Cartella dei luoghi: Venezia, Accademia dei nobili

Lettera mortuaria

Atti Capitoli Provinc. Veneti